



*Reinsediamento degli armeni nel
Caucaso. Incisione di V. Mashkov. 1830*

Daniel Pommier VINCELLI,
Ricercatore universitario Sapienza Università di Roma

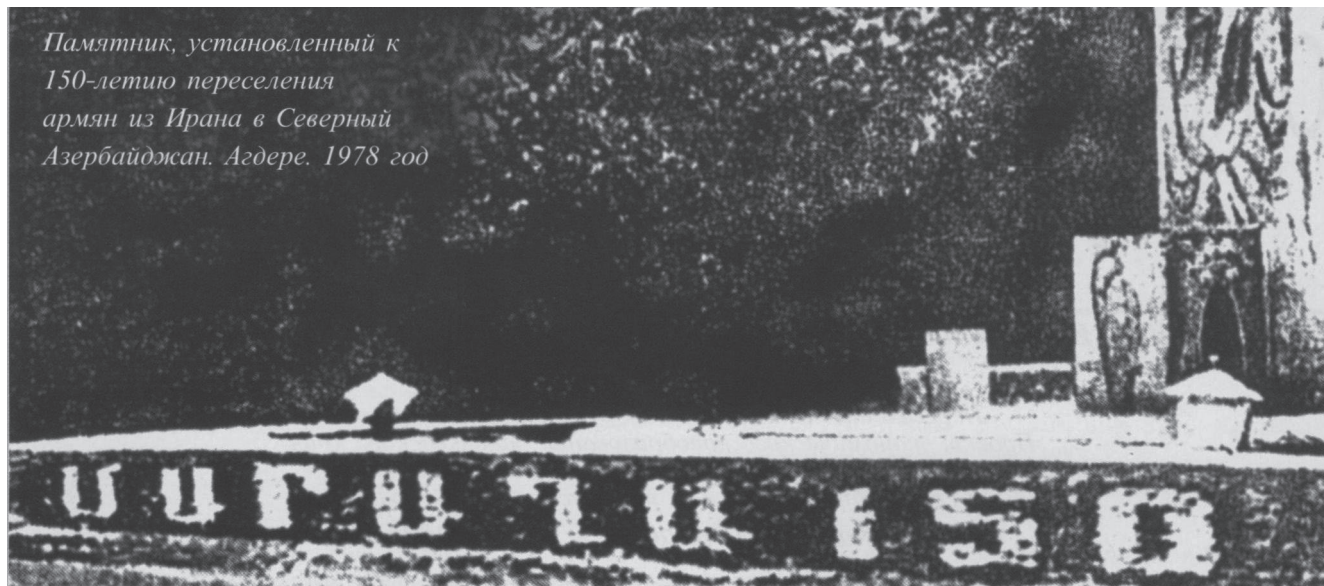
NAGORNO KARABAKH: UNA RIFLESSIONE SU STORIA E CULTURA

Con il conflitto conclusosi il 10 novembre 2020, dopo sei settimane di combattimenti, l'Azerbaijan ha liberato e riacquisito tutti i sette distretti che erano stati occupati dall'Armenia nel 1992-93 e gran parte del territorio della vecchia provincia autonoma del Nagorno Karabakh, inclusa la città di Şuşa che ha un grande valore storico e morale per il popolo azerbaijano. Attualmente una forza di pace russa è impiegata in una parte del Nagorno Karabakh, il cui status non è ancora stato discusso né è entrato nell'accordo di pace. Questo vuol dire che da un punto di vista giuridico e secondo la comunità internazionale questo territorio rimane – come è sempre stato dal 1991 – parte integrante della

Repubblica dell'Azerbaijan. Ma quali sono le origini storiche del conflitto? L'Armenia spesso richiama a ragioni per una volontà secessionista della regione, ma le cose stanno in un'altra maniera: è doveroso fare una premessa metodologica.

Chiunque studi la storia dell'Europa orientale e dello spazio eurasiatico post-sovietico si confronta con un concetto di base. Lo Stato nazionale moderno è una struttura politica e istituzionale che mal si adatta al tessuto storico, etnico e culturale di questi territori. Pur con le dovute differenze tra le diverse aree di questo immenso spazio, che è stato egemonizzato per buona parte del XX secolo dall'esperienza sovietica, è possibile notare una sostan-

Monumento in Karabakh, eretto in onore del 150° anniversario del reinsediamento degli armeni dall'Iran. Iscrizione sul monumento «Maragha - 150» (Maragha è una città in Iran) Anno 1978.



*Памятник, установленный к
150-летию переселения
армян из Ирана в Северный
Азербайджан. Агдере. 1978 год*



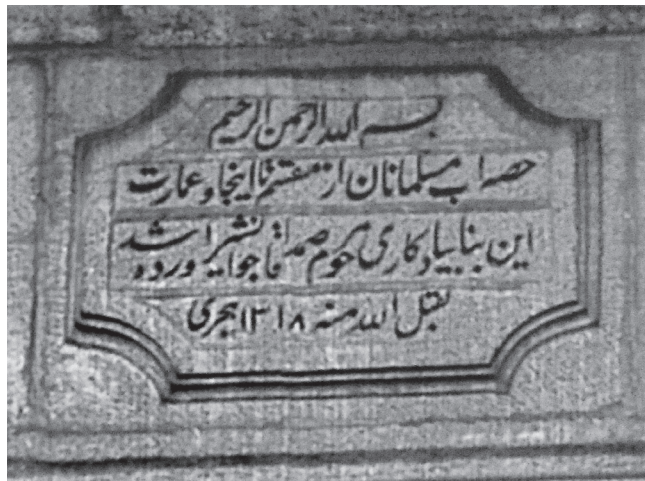
*Lo stesso monumento. Gli armeni hanno distrutto la scritta
che mostrava che erano emigrati dall'Iran. Anno 1990*

ziale differenza con lo sviluppo della statualità nella parte occidentale dell'Europa. Mentre in Europa occidentale l'emergere dello Stato è stato segnato da una dimensione sostanzialmente monoetnica del territorio (o con una etnia chiaramente prevalente) nella parte orientale del continente e nello spazio eurasiatico le composizioni etniche sono spesso frammiste, con una compresenza territoriale di etnie diverse. Quando tra la seconda metà del XIX secolo e la fine della prima guerra mondiale si è affermata politicamente l'idea che un gruppo etnico compatto avesse diritto a una propria statualità "weberiana" (cioè esercitante il "monopolio della violenza legittima" su un determinato territorio) tale assunto si è scontrato con la realtà sul campo. Diventava difficile se non impossibile, "disegnare" confini territoriali di uno Stato, etnicamente omogenei, tali da ricomprendere al loro interno una sola etnia. Vi sono stati anzi progetti concorrenti di diversi Stati sorti dai processi di dissoluzione dei grandi imperi multinazionali che rivendicavano lo stesso terri-

torio, proprio in virtù della presenza del proprio gruppo etnico. Nel caso del Nagorno Karabakh [la compresenza etnica, identitaria e religiosa, è stato il fattore dominante fino alla fine del XX secolo. Lo stesso toponimo regionale, una mescolanza di russo, turco e persiano ne indica la natura pluri-identitaria. Chiese e moschee si mescolano su un territorio tanto piccolo quanto ricco di storia e cultura. Il Nagorno Karabakh è stato senza dubbio una terra di commistioni etniche e religiose. Altrettanto vano è l'argomento propagandistico armeno secondo il quale le moschee dell'area (e anche della stessa Armenia) sarebbero "persiane". Certamente vi fu un'influenza persiana, ma soprattutto culturale e politica ma non etnica. E' vero che i khanati azerbaijani esistenti in questi territori, pur avendo una certa autonomia, erano considerati nella sfera di influenza della Persia, ma è altrettanto vero che la Persia fu dominata da dinastie turco-azere dal XVI al XVIII secolo in una commistione etno-linguistica che non è comprensibile secondo gli standard occidentali.

Metto l'evidenza sull'aggettivo etnico perché Armenia e Azerbaigian nascono, come Stati moderni, nel maggio del 1918, scompaiono assorbiti dall'Urss nel 1920 e tornano come nazioni indipendenti nel 1991. Da un punto di vista temporale entrambi hanno la stessa legittimità e la pretesa di affiliazione etnica basata su precedenti storici non ha senso poiché il passato della regione non ha a nulla a che fare con il processo di statualizzazione dell'età contemporanea. Se proprio vogliamo essere pignoli la regione non fu strappata dall'Armenia da Stalin all'inizio degli anni Venti, come spesso si afferma con superficialità.

Una sorgente nella città di Shusha in Karabakh. Fu costruita a spese della figlia dell'ultimo khan del Karabakh, la poetessa Khurshidbanu Natavan, che per la prima volta portò l'acqua in città. Foto del 1980



Nel 1919 l'unica potenza occidentale presente nell'area – la Gran Bretagna – riconobbe provvisoriamente la sovranità azerbaijana sul Nagorno Karabakh in attesa di un pronunciamento definitivo della conferenza di pace. In quel periodo convulso vi furono conflitti tra la comunità armena del Karabakh e lo Stato azerbaijano ma anche dei momenti di compromesso e collaborazione. Fino alla vigilia dell'invasione sovietica Armenia e Azerbaigian e le rispettive comunità locali stavano cercando un accordo durevole e complessivo per la sovranità della regione. Semmai quella sovietica fu una conferma di una situazione già esistente: nel 1921 il bureau caucasico del comitato centrale del partito bolscevico decise di mantenere il Nagorno Karabakh all'interno della RSS dell'Azerbaigian, non di trasferirlo o assoggettarlo alla normativa azerbaijana, contrariamente a quanto affermato da parte armena. Successivamente, nel 1923, il comitato esecutivo

centrale della RSS dell'Azerbaigian emanò un decreto sulla formazione della Provincia Autonoma del Nagorno Karabakh. Un altro esempio per comprendere la storia complessa della regione: nel XVIII secolo poteva capitare che i principati locali armeni si alleassero con i principati locali cristiani per fare la guerra ad altri cristiani e ad altri musulmani. Le linee di affiliazione e di conflitto si componevano su questioni materiali, non etniche o religiose. Altrettanto velleitaria è l'argomentazione che il conflitto abbia una natura religiosa e che rappresenti una "resistenza cristiana" contro l'aggressività turca o addirittura contro lo jihadismo. L'Azerbaigian è uno Stato laico, secolare, con una forte distinzione tra religione e sfera civile e con una pacifica coesistenza di musulmani, cristiani ed ebrei. Inoltre è un Paese a maggioranza sciita che politicamente è all'opposto del vicino correligionario, la teocrazia iraniana, che non a caso è legata alla "cristiana" Armenia.



Dopo l'occupazione armena della città nel 1992, la scritta è stata sostituita con l'immagine di una croce e il monumento è stato falsificato

Per raggiungere i loro obiettivi, alla fine degli anni '80 e all'inizio degli anni '90, gli armeni hanno iniziato a commettere atti terroristici contro la pacifica popolazione azerbaigiana. Foto in alto: esplosione dell'autobus «Tbilisi-Baku». 16 settembre 1989. 5 uccisi, 25 feriti. Foto in basso: Treno passeggeri «Mosca - Baku» fatto saltare in aria. 11 morti, 22 feriti.



Immaginare che questo conflitto abbia una natura religiosa o di legittimità storica è a mio parere fuorviante. Il terreno di risoluzione deve essere il diritto internazio-

nale perché è l'unico che si può applicare a un contesto dove storia e religione contraddicono facili schematismi. Il richiamarsi a uno "scontro di civiltà" come ha fatto il



primo ministro armeno riporta un'auge una teoria affascinante degli anni Novanta quanto oramai superata. L'immagine del prete armeno col fucile in mano pronto a difendere la cristianità da una minaccia che non esiste è molto triste: mi ha ricordato i cappellani della Repubblica Sociale Italiana che una mano tenevano il crocifisso e con l'altra facevano il saluto romano. Per concludere questa disanima vorrei chiarire che è assolutamente infondata l'accusa, peraltro assolutamente "preventiva", che si fa all'Azerbaigian di voler distruggere, danneggiare,

Profughi azeraigiani espulsi dall'esercito dell'Armenia dalle loro case native. 1992



Aghdam – città azeraigiana situata nel Karabakh. A seguito dell'occupazione della città da parte dell'esercito dell'Armenia, è stata distrutta a tal punto da essere chiamata la «Hiroshima del Caucaso»

Profughi azerbaigiani provenienti dal Karabakh sistemati in vagoni ferroviari di trasporto merci, a causa della mancanza di alloggi



sminuire la memoria storica e i monumenti della presenza armena nella regione, a partire da chiese e monasteri. L'Azerbaigian, caso quasi unico nei Paesi a maggioranza islamica di oggi, non ha nessun problema a riconoscere la propria identità cristiana. A Baku vi sono chiese cattoliche, ortodosse, armene, insieme a sinagoghe e moschee sciite e sunnite. Una delle comunità più peculiari della società azerbaigiana è quella degli Udi, autoctona del Caucaso e che pratica tranquillamente il proprio credo

religioso, cristiano e autocefalo, dal V secolo. Il presidente Ilham Aliyev si è impegnato pubblicamente e al massimo livello internazionale a preservare, tutelare e valorizzare le chiese e tutti i monumenti cristiani delle aree liberate. La futura riapertura della regione, la sua interconnessione macro-regionale e globale attraverso nuove infrastrutture permetterà al mondo di godere presto di queste meraviglie culturali. ✦